ANNO III — S. PAOLO (BRASILE) 7 GENNAIO 1906 — Num. 63

~~16 rue Condé~~
~~Paris (VIe)~~
~~France~~
L'Umanité Nouvelle
Penvenan C. du Nord

# La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Per quanto riguarda La Redazione dirigersi:
**ORESTE RISTORI**
NUM. 279 — RUA DO LAVAPÈS — NUM. 279

Prezzo d'abbonamento
ANNO 10$000 — SEMESTRE 5$000 — TRIMESTRE 3$000

***Da ora innanzi la corrispondenza amministrativa de* "La Battaglia„ *vaglia, lettere raccomandate, dev'essere diretta, per evitarci ritardi nelle pubblicazioni, a Tebaldo Soderi, rua do Lavapès, 279 — S. Paulo.***

## Tutto é metafisica al mondo

Padre Zappata ha ragione: tutto é metafisica. Metafisica la morale, metafisica la religione, metafisica il socialismo, metafisica tutte quelle grandi idealità umane che pochi cialtroni hanno fatto balenare agli occhi delle moltitudini oppresse.

In questo basso mondo d'idioti e di affaristi, c'è una sola idealità matematicamente positiva: la *pagnotta*. Chi non comprende l'importanza di questa divinità concreta, superiore a tutte le concezioni del socialismo e dell'anarchia, è un utopista. E il prof. Piccarolo ha compreso: val meglio una buona bistecca in regime borghese, alle costole dei Tagliavia, che la felicitá del Collettivismo... alle calende greche.

Le speculazioni filosofiche del ventre, vanno anteposte a quelle del cervello. Che importa se gli altri dicono? che importano le incoerenze? L'uomo è figlio dell'ambiente, e col mutar di questo cambiano, naturalmente, anche le attitudini e le tendenze della vita. Si può essere socialisti, oggi, e sanfedisti domani. Si puó aver biasciucato per venti anni consecutivi il "Capitale„ di Marx, aver latrato alle calcagna del capitalismo l'eterna maledizione dei vinti, intuonato il peana della risurrezione proletaria in faccia al mondo borghese, e poi gridare ad un tratto: "signori, io sono il più gran
" cialtrone ch'io mi abbia conosciuto.
" Tutto quel che vi ho predicato in
" questi vent'anni, è stato un cumulo
" formidabile di bestemmie e di bugiar-
" derie. L'abolizione del privilegio di
" classe per la quale ho sudato doz-
" zine di camicie, é un' abberrazione
" della mente; i bei sogni radiosi di
" libertá e di uguaglianza nei quali
" l'anima mia — sitibonda di benesse-
" re e di pace — fu rapita, disparvero
" per incanto nel *mare magnum* del-
" l'affarismo, e dinanzi ai miei occhi
" non rimase più che una sola visione:
" la *pagnotta*! Il momento di recitare
" il *confiteor* è venuto.„

"Apostolo della menzogna un tempo,
" divento ora il paladino del farabut-
" tismo bottegaio:

" Guelfo non fui nè ghibellin m'appello:
" Chi mi dà da mangiar, tengo da quello! »

Questo, su per giù, il programma del *Secolo*, che Mastr'Antonio ha spifferato — facendo *cucú* - - ai suoi lettori.

Necessitava una dichiarazione esplicita, e dopo tanto tergiversare é venuta. Il Socialismo sarà la più bella idealità di questo mondo, ma non empie la pancia. E all'epoca in cui siamo è necessario pensare a battere le mandibole. Cristo! Alla fin dei conti siamo al Brasile, e il Brasile é l'ambiente più adatto per le metamorfosi! Qui si possono difendere le spie, ed esser socialista; si può leccare le zampe a una birba di console e fare il rivoluzionario; si può divenire il "picciotto di sgarro„ della Massoneria ed atteggiarsi a pontefice massimo della social-democrazia; si può mettersi al soldo del governo e dei "fazendeiros„ in attesa di una cattedra alla Facoltà di Diritto, e spacciarsi per giornalista onesto; si può compilare un libro sacro a Mercurio per la riabilitazione dei furtanti e dei ladri, si puó mangiare, con un atto vergognoso di contrizione, alla greppia della Caixa Mutua de Pensões Vitalicias„, e tutto ciò in nome del Socialismo!

In altri tempi, il Socialismo era una fede; oggi, una professione. Ieri, la grande concezione umana che abbracciava in una investigazione profonda e sintetica degli ordinamenti sociali i vasti orizzonti delle rivendicazioni proletarie dischiusi dalla sociologia contemporanea; oggi, il cuscinetto a molla dei pagliacci da circo e dei saltimbanchi della politica.

Il socialismo ha avuto un grave torto: quello di non avere sbattuto le porte in faccia ai mestieranti: a tutti questi professori, a tutti questi avvocati, a tutti questi dottori, a tutti questi ricercatori di titoli e di stipendii, che, non avendo trovato posto alla greppia della borghesia, si sono messi una cravatta rossa, e in attitudine goffa di sacripanti o di apostoli, si sono schierati in testa alla social-democrazia. Ivi hanno portato l'onda oleosa e torbida delle loro idee borghesi, hanno trascinato il Socialismo sulle scranne dei municipii e dei parlamenti, hanno prostrata la dignità dei lavoratori in vergognosi compromessi con i loro sicari al governo, hanno ammorbato il partito con le loro grette passioni megalomane e con i loro petegolezzi personali; hanno fatto quel che le forze coalizzate della borghesia e del clero non erano riuscite a fare: *un'opera continua di demolizione e d' imborghesimento.*

Costoro, sono riusciti ad imbastardire il movimento grandioso del proletariato.

Ma é possibile tutto ciò? In che tempo viviamo? Nel XX secolo?

Ah, no, perdio! questo é proprio il *Secolo* delle carogne!

*O. R.*

## In guardia

**I compagni di Buenos Aires e di Montevideo sono avvertiti che la spia Augusto Donati è partito giorni sono per la capitale Argentina, non sappiamo con quale incarico, o a quale scopo.**

**I compagni possono riconoscerlo dai seguenti connotati:**

**Alto, magro, biondo, guercio da un'occhio, barba e baffi stentati, età apparente 35 anni, andatura svelta, ciarlone. Nativo di Viareggio (Toscana).**

## Le risorse del libero arbitrio

La religione, i santi, i frati; lo stato (governo): giudici, deputati, padroni, dicono e gridano forte che esiste il libero arbitrio, cioè che ogni atto compiuto dall'uomo è risultante dalla sua volontà assoluta, infinitamente libera.

Questo è una grande menzogna, che deve passar per verità all'onesto scopo di giustificare la legge repressiva di tutte quelle azioni che possono intaccare i privilegi dei ricchi, e l'ordine imperante.

Discutiamo un po' quali sono le principali azioni, che la legge punisce, commesse dagli operai col libero arbitrio. Cominciamo colle peggiori. Il plebeo ruba danaro, ammazza per rubare; l'operaio disoccupato ruba un pane; i lavoratori avvinazzati si accoltellano, si feriscono, talvolta si uccidono; il vagabondo rubacchia qua o là e mendica; l'erotomane plebeo attenta al pudore, stupra qualche volta; l'imbroglione plebeo gabba il bottegaio, il mercatante; il marito uccide la moglie per piú motivi, e viceversa; il padre e la madre si sbarazzano dei loro figli, questi dei loro genitori; le vecchie beghine corrompono le giovani per prostituirle; qualche volta i genitori stessi prostituiscono le loro figlie. Ecco press'a poco tutte le azioni che col loro " libero arbitrio „ — quanto sarebbe a dire ch'essi potrebbero non commetterle — compiono i figli del popolo.

Accertiamoci se tutto ciò è vero. Da un padre alcoolico e una madre fanatizzata dai preti nasce un fanciullo. Appena nato il derelitto succhia da un seno vizzo un latte avvelenato, nella strada cresce — i suoi genitori non hanno mezzi per farlo andare a scuola o la coscienza di occuparsi del suo avvenire, la miseria e gli stenti ne pervertiscono l'animo, fatto più grandicello rubacchia a l'uno e a l'altro dei suoi compagni il tozzo di pane che i suoi genitori non gli danno, prima dei vent'anni la giustizia si è occupata di lui, gli uomini tutti, o quasi, lo disprezzano, lo respingono, le officine gli sono chiuse, la taverna lo ricetta, il lupanare è la sua gioia, in queste due scuole del vizio incontra altri disgraziati come lui, lo finiscono di pervertire, non è più un uomo è una bestia schiava dell'istinto. Una notte un furto è stato deciso, in quattro o cinqne danno la scalata a una casa, nell'operazione sono sorpresi da un servo o dal padrone, lo spettro della galera li passa sinistro innanzi agli occhi, è un baleno, estrae il coltello, uccide. Ecco l'assassino. Ha egli agito liberamente?

Un operaio è disoccupato, vede la sua compagna piangente che non ha pane da saziare i piccini, il fornaio non li fa credito, l'elemosina non glie la vol far più nessuno, uno sconforte triste lo assale, perde il cervello e ruba un pane. La galera lo rinchiude. Anche questo ha agito liberamente? No perchè a mente calma egli avrebbe pensato che per un pane esponendosi alla galera avrebbe ancora peggiorata la situazione dei suoi, lasciandoli senza sostegno.

Due operai che lavorano 12 ore al giorno e non si saziano mai nè loro nè le loro famiglie di pane, nell'inverno malcoperti, esposti a tutte le tribolazioni, la domenica entrano nella taverna, bevono un bicchiere di vino, hanno lo stomaco debole si esaltano, ne bevono un altro, degli altri ancora, si ubbriacano, non sanno più cosa si fanno, si provocano e si accoltellano. Hanno essi agito liberamente? Discutiamolo. Il ricco beve ogni giorno più vino di quello che non ne beva la domenica l'operaio, ma é ben rimpinzato di alimenti succulenti, e non si ubbriaca, o se si ubbriaca ha la botte in casa e non ha d'uopo d'andar a perder il cervello alla taverna.

Il vagabondo ha provato il lavoro ma non li ha dato nessuna gioia, nessun conforto; ha visto il padrone ozioso felice e ha perso ogni volontá di adoperare i suoi muscoli per gli altri, si è dato alla vita errante, si é abbrutito la sua volontà si é attrofizzata, ha persa la dignitá, dandosi alla mendicitá. Ha egli infranto liberamente le leggi che non ha fatte?

Un alcoolico genera uno squilibrato che é destinato a crescere senza cure nella strada, pur abbisognandone di tante. Quando il piccolo degenerato é un uomo, la libidine ne fa il suo chiavo: attenta al pudore o strupra. Egli ha agito con tutto il suo libero arbitrio?

L'imbroglione gabba il prossimo perchè cresciuto nella miseria si è corrotto perdendo ogni concetto del bene; l'esempio di suo padre e di sua madre, morti dal troppo lavoro lo esaspera, di morale non ne sa nulla, e agisce nel modo che *sente essergli* piú facile e meno dannoso. Questo delinquente è pure un responsabile?

Un giovane e una ragazza si sono sposati, illusi credevano di amarsi, o pure - ammettiamo anche questo caso perchè è possibile — si amavano veramente. Gli anni passano, il loro affettto si raffredda, la donna commette una infedeltà l'uomo la uccide. Perchè la uccide? Perché un pregiudizio assurdo l'onore (leggi pregiudizio delle corna) né fa agli occhi di tutti un zimbello, un disonorato. Ha egli agito liberamente o ossessionato da un pregiudizio predominante fra la maggioranza degli uomini? La donna che avvelena il marito per sposarne un altro è pure una irrisponsabile, poiché se i nostri barbari costumi la lasciassero libera senza *disonorarla* di unirsi all'uomo del suo cuore non commetterebbe un delitto.

I genitori uccidono i loro figli, questi, i loro genitori, perché? La ragazza ingannata uccide la sua creaturina per nascondere la *sua colpa*, ma se questa specie di *onore* non esistesse e la maternità fosse onorata, chi è che potrebbe credere che essa fosse cosi barbara da sbarazzarsi della carne della sua carne? I figli uccidono i genitori ossessionati dalla potenza dell'oro, per ereditare. I genitori talvolta fanno lo stesso. Un colono or sono pochi mesi in una *fazenda* — la stampa di tutti i colori si é occupata di questo atroce delitto — martirizzava una creaturina lasciatagli dalla sua prima moglie, per farla morire, e impossessarsi di una ereditá di poche migliaia di lire? Pure questo delinquente ha agito col *libero arbitrio*? Toglierte ogni valore alla moneta e poi rispondetemi.

Le vecchie beghine che conoscano bene quanto si stia bene nei reclusori della carità prostituiscono le giovani per vivere all'aria libera. I genitori postituiscono le figlie perche han perso ogni idéa del bene e del male, per conseguenza ogni concetto di responsabilità e nessuno ha il diritto di mandarli in galera per degli atti che compiono fatalmente. Allora bisogna dunque lasciare tutti costoro estinsecare sulla nostra pelle le loro manie delittuose? No, ma gli ammalati si curano non si puniscono. Perchè non si condanna a morte il cavallo — il bel cavallo del milionario che costa 50,000 lire — che ha ucciso un bambino. Perchè il cavallo o imbizzarrito o guidato da una mano inesperta è irresponsabile.

Se si ammette l'irresponsabilità dei cavalli (l'uomo vale meno di una bestia?) che vincono le guide di cuoio e le mani di un cocchiere inesperto, no si dovrebbe tanto meglio ammettere l'irresponsabilità degli uomini che hanno vinte le guide di una morale sciocca e le mani dei legislatori impotenti?

ACRATIBIS

## L'opera dei nostri Consoli al Brasile

### Le infamie del ministro Cariati

Giorni sono, a richiesta della legazione italiana a Rio, é stato arrestato in Araraquara un altro nostro connazionale — certo Raffaele Tozzi fu Antonio — su cui, si dice, pesa una grave condanna, riportata da tempo in Italia.

Intorno a questo arresto, che ha tutta l'aria di un mistero, la stampa della pagnotta si è mantenuta in un silenzio sepolcrale, tanto che su quei medesimi giornali che menarono tanto scalpore per l'arresto di Giovannetti e Luzzi, non è apparsa neppure a semplice titolo di cronaca, notizia alcuna, quantunque il fatto abbia suscitato in Araraquara un' impressione profonda.

Il disgraziato, ammogliato con cinque figli, trovavasi al Brasile da 27 anni; durante tutto questo spazio di tempo ha menato una vita onesta e laboriosa, non ha fatto del male a nessuno, non ha rubato nè ucciso, non ha menomata la libertà di chicchessia, non ha costituito pericolo alcuno per la societá.

Come si spiega dunque questa persecuzione a tanta distanza di tempo? Quale necessità di difesa sociale esigeva l'arresto di questo individuo? E se egli è reo del delitto che gli si attribuisce, e se il patrio governo, a render valida una esecuzione "pro-forma„ una sentenza della magistratura italiana, aveva bisogno di arrestarlo, perché non nè ha domandato prima l' estradizione? Perchè attendere tanto tempo?

E' semplicemente infame! Un uomo può aver mancato, un uomo puó avere ucciso; un tribunale lo colpisce, lo annienta sotto il peso di una condanna tremenda, e il delinquente viene sacrificato sull'altare della vendetta sociale, elevata a principio di giustizia.

Tutto questo passi. Diremo che la condanna é iniqua, che l'individuo é irresponsabile dei suoi atti, che la società non rimedia al mal fatto, punendolo; che varrebbe più la pena lasciarlo in libertà anzichè spendere dei milioni per il mantenimento di un sistema giudiziario e penale che finisce di degenerarlo; ma, quando l'esecuzione della sentenza, ancorché iniqua, é immediata al compimento del delitto, si comprende la rappressaglia — per bestiale che sia — e la societá che si fieramente colpisce può trovare una attenuante, malgrado le nostre stesse considerazioni eterodosse in materia giuridica.

Quel che non arriviamo a comprendere, quel che ci sembra enorme, insuperabilmente stupido ed infame, si è la ferocia con la quale si perseguita un uomo — forse più disgraziato che colpevole — a 2000 leghe di distanza e dopo 27 anni dal giorno in cui il delitto fu consumato.

Durante tutti questi anni di esilio volontario e di apprensioni indicibili, l'autore del delitto avrà espiato nel rimorso mille volte il suo fatto, avrà risarcito con opere buone i danni arrecati alla società, si sentirà riabilitato in faccia al mondo ed alla propria coscienza; ma tutto ció non importa: quando più crederá di esser pari colla giustizia degli uomini e di aver posto per sempre una pietra sul passato, ecco che la mano fredda del poliziotto lo afferra per il collo e lo trascina in prigione, ove uno sbirro della repubblica gli dice: *sul vostro capo pesa una sentenza condannatoria emanata in Italia 27 anni or sono, e bisogna che andate a finire i vostri giorni in galera. Fin da questo momento, siete a disposizione del Console.*

E si capisce! che sta a far qua questo regio mascalzone, se non la spia? Questa sozza figura di Torquemada, che é il principe di Cariati, questa impudente puttana, dalle dita piene di brillanti, che è il ministro di Italia, che cosa fa quaggiù, se non il poliziotto? che cosa rappresenta se non un secondo Stato autocratico nello Stato brasiliano?

Ma, infine, a che ci scalmaniamo tanto?

Il popolo è ancora troppo bestia per prendere a calci in culo un farabuttone di questo stampo, e, per il momento, non c'é di meglio che ingoiar la pillola e tacere.

All'ultimo momento, e cioè, a distanza di due settimane, ha parlato la ***Tribuna Italiana*** e, a quanto sembra, la polizia ha preso un bel granchio.

L'individuo ricercato dalle autorità italiane non é Raffaele Tozzi, fu Antonio, ma Gaetano Tossi.

Ora, cosi stando le cose, noi domandiamo: sarà il governo italiano, il suo degno rappresentante in Rio, o la polizia brasiliana che risarcirà questa vittima dei danni moralmenle e materialmente sofferti?

Nessuno di costoro.

Da questi briganti, non c'è da attendersi che abbominii e vigliaccherie.

## AMNESIA?

Il *Secolo* di giovedì u. s. nell'occasione del 33º anno di vita dell' *O Estado de S. Paulo*, fa gli elogi del direttore proprietario di questo giornale — elogi un pò untuosi invero — augurandogli una infinità di belle cose che noi non gli possiamo augurare.

Il *Secolo* che pure nel suo programma, pur non trascurando gli interessi del commercio, ha anche annunziato di comprendere la difesa degli operai — specialmente di quelli organizzati — si è dimenticato di ricordare che il proprietario dello *Estado de S. Paulo*, ha licenziato tutti i suoi operai organizzati, senza nessun motivo, parecchi dei quali, come il Gastaldetti, lo servivano scrupolosamente da dodici o tredici anni, assumendo dopo aver incoraggiata la costituzione del **Sindacato dei gialli**, un branco di incoscienti Krumiri che minacciarono a mano armata i loro compagni.

Constatando questo fatto degli elogi del *Secolo* a un proprietario codino e reazionario e al suo giornale bugiardo, non sappiamo come spiegarcelo. Ci troviamo di fronte a uno strano caso di amnesia, oppure innanzi a un neo difensore dei traditori, dei **gialli**?

***Per norma dei compagni, avvertiamo che il bilancio generale della "Battaglia„ sarà pubblicato nel prossimo numero.***

## Caritá borghese

O lettore proletario e cosciente, dimmi una cosa: t'è mai occorso di ricorrere (per un curativo, o una malattia qualunque) a quella istituzione pia e caritatevole, tanto decantata dagli oblatori borghesi, che si chiama la "Santa Casa di Misericordia„ ?

— No ?

— Ebbene, ti auguro che ciò non ti succeda mai.

Appena che tu entri in quell'antro, o specie di macello di carne umana, (che la chiamano "sala d'aspetto„ per le visite gratuite ai poveri, vicino alle latrine) ti si affacciano spettacoli raccapriccianti: — donne logore, malaticcie, consunte dalle dure sofferenze della miseria con bambini accasciati, malaticci e sfiniti che ti fanno pietà, di tutti i colori e di tutte le nazionalità, che aspettano ansiose la venuta del "messia-dottore„ per essere visitate e ricettate.

E' inutile dire che questi incoscienti seguaci d'Esculapio non ti visitano per nulla, o per meglio dire ti fanno una visita irrisoria.

Assistono, distratti, con un sorriso ironico, al racconto del tuo male o del tuo figliuoletto. Ti ascoltano impazienti, e il più delle volte, se queste povere donne hanno la disgrazia di non saper bene esplicarsi nell'idioma del paese, succede che il medico — quasi imberbe — comprende a rovescio la malattia di cui si tratta e prescrive delle medicine che, invece di ridonar la salute al malato, lo aggravano maggiormente e lo mandano in tutta fretta nel mondo di là.

Il risultato di sì amene diagnosi è — come si vede — stupefacente, e non potrebbe dare, con i sistemi curativi che si prescrivono... per conseguenza, più benefici effetti: crepando a tutto galoppo, si paga con un tanto di usura la pelosa carità di sì magnifiche istituzioni borghesi.

Anche mia figlia — una bambina di 7 anni fu diagnosticata nel medesimo modo, e un male vaginale fu trasportato — niente e po' po' di meno — alle reni! Dopo due settimane di continuo impeggioramento, il medico che la curava si accorse di aver preso lucciole... per lanterne, e dichiarò di aver commesso delle bestialitá — troppo frequenti invero — nell'ordinarle delle medicine che non erano del caso.

In conclusione, dovetti rinunciare ai grandi benefici della Santa Casa, per non farmela ammazzare.

Un'altra cosa ho da dire, ed è la seguente: la gente che ha bisogno di farsi curare, deve vedersela, prima, col custode della Santa Casa — un vero marrano — che si permette di maltrattare ed offendere, con parole da bordello, tutti coloro che non godono la sua simpatia, senza che l'Amministrazione dell'Istituto — conscia di ciò — abbia pensato a provvedere a tanta sconcezza.

Oh, ipocrita carità borghese!

BULGARO

## Una partita politica

La codardia e l' orgoglio di parte avranno anche questa volta il sopravvento, e Angelo Longaretti rimarrà in galera, a meditare sulla giustizia degli uomini, e la serietà dei suoi tutori.

A smuovere quella gente colle buone non si perverrà più, bisogna escogitare altri mezzi.

Il Comitato, elettosi da sè, per la liberazione del povero colono, è un organismo morto, solo di tanto in tanto il suo spirito vagolante, lancia dei gridi insultanti, contro quei temerari che cercano di richiamarlo alla vita.

Questo Comitato é, o era, composto di tre persone, le quali in un tempo erano, e forse lo sono tutt'ora, tre nemici. Noi non vorremmo ricordare in questi giorni, in cui si fila un dolce idilio, le guerre feroci della stampa patriottica coll' *Avanti*!, ma vi siamo costretti dalla forza delle cose, poiché — è doloroso per noi confessarlo — una veritá non può esser detta senza esser tacciati da ubriachi, da bilbe matricolate, da squilibrati o da pazzi.

Dopo quelle *guerre feroci* i tre componenti il Comitato Pro-Longaretti, lo ripetiamo, diventarono tre nemici; con quanto profitto per quel disgraziato che si consuma tutt'ora in galera, lo si può arguire. Due membri del Comitato, senza dare le loro dimissioni, non si occuparono piú del loro incarico volontario, il terzo fece e disfece a modo suo e non sempre bene. I suoi affari individuali importanti e diversi assorbivano completamente la sua attività, i suoi pensieri, ed a questo si aggiungeva una carica di direttore di giornale quotidiano, senza parlare delle diverse e innumerevoli cariche ch'egli esercitava in sodalizi di varie tinte.

Ecco a cos'é ridotto il Comitato Pro Longaretti.

Constatiamo ancora. Non era forse in obbligo d'ogni membro del Comitato, dal momento ch'egli aveva rinunciato alla sua carica di avvisarne il pubblico, quel pubblico che fu così prodigo di danaro? Se poi malgrado le inimicizie esistenti fra di loro i tre auto-eletti, duravano nella loro carica, non era necessario ogni qualvolta si riunivano per la tutela del loro raccomandato, ch'essi, per mezzo dei loro giornali, ne dessero un resoconto, per mantenere viva nel pubblico l'agitazione in pro di quell'infelice? Non sarebbe stato doveroso, nel caso che due membri del Comitato avessero rinunciato effettivamente alla loro carica, che il terzo membro avvisasse la collettività alla quale avevano presso il loro mandato?

Noi non vogliamo credere che il Comitato, o per meglio dire, perchè è così, l'unico rimasto, abbia trascurato la sorte del Longaretti, perch'egli abbia piacere di vederlo in galera, no, questo non lo crediamo, ma ci è pure giocoforza riconoscere ch'egli non ha agito correttamente, da galantuomo.

Tutti sanno che in un caso *specialissimo* come quello del Longaretti, che ha ucciso un agressore fratello di presidente di repubblica, il denaro vale e non vale.

Vale se dietro le spalle di un buon avvocato convinto dell'opera di alta giustizia affidatagli, sta una massa di popolo pronta a far sentire il suo sdegno, o almeno, se gli avversari del nostro metodo di azione non credono ciò utile, per tener desta l'opinione pubblica, per far sentire al governo che si desiderava giustizia.

Questo non si è fatto perché nella mente stretta dell'ultimo membro mezzo vivo del Comitato lo spirito di parte la vinceva su tutti gli altri sentimenti. Si voleva aggiungere, monopolizzando la difesa del proletariato, un altra gloria al partito socialista, quella di strappare gl'innocenti di galera; si è tentato, in una parola, di giuocare una partita politica — contro avversari che un tal giuoco non volevano — nella quale la libertà del Longaretti era la posta, e la carta é andata male.

E' poca cosa: fino ad oggi cinque anni di galera sulle spalle di un innocente.

Questo è il rovescio della medaglia, ma bisogna pensare anche al diritto. Che bell'affare sarebbe stato — almeno per certe menti ristrette — avere ottenuta senza l'appoggio di nessun *avversario* la libertà del Longaretti: era la conquista delle masse amorfe, la conquista dei municipi, i seggi in parlamento, il sogno e l' ambizione esauditi.

In nome di queste belle cose: perdono a tutti, come nel coro dell'*Ernani*, ma delle partite colla pelle degli altri non se ne devono giuocare più, è d'uopo cominciare davvero a *volere* la libertà del Longaretti.

Le associazioni operaie — noi non siamo monopolisti —, le leghe di resistenza, e tutti quanti i sodalizi che hanno qualche scopo buono da far trionfare, e alle quali, come a tutti spetta una parte di responsabilità, in questo fatto doloroso, saranno chiamati ad un pubblico comizio, per chiedere ai pubblici poteri giustizia per il colono innocente, iniziando così una campagna seria, che avrá tregua solo quando la galera ci avrà resa la sua preda.

A. CERCHIAI.

## Vinti ma non domi

Le notizie ultime che giungono dalla Russia ci dicono che l'artiglieria ed i cosacchi hanno vinti i rivoluzionari, le esecuzioni capitali sono all'ordine del giorno, gli ergastoli e la Siberia si popolano di condannati. Ma l'ultima parola nel vasto imperio degli czar non è ancora stata detta: la dinamite sarà l'ultima a parlare. La giovine Russia, la generosa Russia delle Perowkaia, dei Blamascheff, dei Bakounine e dei Lavroff non é ancora doma, essa cura le sue ferite, ritempra di nuove forze le sue energie, conquista altre menti elette e giovine difensori, per riaccendere in un giorno non lontano, la guerra contro l'assolutismo sanguinario di *popes* e dei Trepoff.

Nessuno di noi, nè di coloro che studiano la storia delle vicende degli uomini ha mai pensato un sol istante che un potere formidabile, quantunque attaccato vigorosamente, disperatamente come quello della autocrazia russa potesse sprofondare nell'abisso in un anno. La ribellione della Potemkine, di vari reggimenti e fortezze, il sacrificio generoso di tante esistenze balde e giovini, sono una gran cosa, dei fatti di cui la storia del più stoico eroismo pochi ne conta, ma non tali da affogare in un crepuscolo di collera, milioni di soldati muniti di armamenti perfezionati. Il clero tiene ancora soggette troppe coscienze perchè un tale miracolo potesse avverarsi in sì breve tempo. Ma la rivoluzione vinta in questi giorni, rialzerà gagliarda la sua cervice, i suoi colpi hanno colpito nel segno: lo czarismo é stato ferito a morte.

I tribunali militari manderanno alla morte altri eroi, il popolo tacerá ancora; la Siberia seppellirà nei suoi ghiacci altri generosi, lo czarismo godrà d'altri trionfi di sangue, ma ad intervalli la voce terribile, implacabile — ammonimento supremo — dirà ai tiranni, che i martiri della forca e della Siberia han lasciato dei vindici, e che l'ora di una gigantesca battaglia, fra gli uomini che vogliono andare innanzi, e quelli che vogliono l'ignoranza e la schiavitù, si matura, si approssima fatale come il folgore. La lotta sarà lunga, feroce: vinceranno — quante volte ancora niuno lo puó dire — i despoti, si rinnoveranno gli attacchi, e così durerà fino al trionfo dei rivoluzionari, di coloro che muoiono perché tutti gli uomini abbiano pane e libertà.

I rivoluzionari della giovane Russia sono stati vinti ma non domi: la vittoria dello czarismo non é che una tregua, lo schianto della dinamite presto ce lo dirà.

Chi è che ha vinto la rivoluzione? Sono i cosacchi? i cosacchi chi sono essi? dei contadini, dei *muicks*, che soffrono anch'essi calpestati, divisi, dei disgraziati di cui lo czar si serve come strumenti di morte, scagliandogli contro i loro fratelli che per essi pure vogliono il benessere e la libertá, e sono della carne da macello che per un capriccio il sanguinario autocrate manda a morire e a uccidere nelle guerre i contadini anch'essi capitanno e la rivoluzione trionferà.

La rivoluzione è vinta ma il vessillo fiammeggiante della libertà, svolazza glorioso sui giganteschi comignoli delle officine Spokorofer, un manipolo di valorosi lotta ancora contro forze mille e mille volte più forte e numerose, il cannone è stato impotente a domarli, i feroci generali hanno proposto dei patti agli eroi, essi hanno rifiutate. L'ultimo manipolo della rivoluzione si arrenderá? moriranno i rivoluzionari della Ruasia giovane? Saranno vinti ma non domi.

## L'ordine pubblico

Quando i governi temono qualche convulsione politica o sociale, suscitano discordie internazionali, fingono di presagire dei propositi bellici nei loro vicini, e, invocando l'*amor di patria*, gettano delle doccie fredde sui bollori torridi dei più irrequieti rivoluzionarii. Il mondo ufficiale proclama, allora, la necessitá di armarsi; e, siccome per armarsi necessita del danaro, escono subito fuora le operazioni finanziarie. Realizzato l'armamento della nazione, si rivolgono contro gli avversarii interni le armi assassine fabbricate per servire contro il nemico straniero, e l'aumento della forza militare, coincide quasi sempre con una diminuizione delle pubbliche libertà.

Più che per difendere *l'integrità del territorio e l'onore della bandiera*, i governi lanciano i loro eserciti contro i partiti avanzati per contenere la rivoluzione e consolidarsi maggiormente al potere. E si comprende. Senza le compatte legioni dei pretoriani, il Sultano giacerebbe a quest'ora nel fondo limaccioso del Bosforo, lo Czar penzolerebbe all'estremità superiore di una forca, l'imperatore di Allemagna grugnirebbe i suoi brindisi bellicosi nella gabbia di un manicomio, il Re di Spagna farebbe da arlecchino ai suoi compagni di scuola in qualche seminario di gesuiti, l'imperatore d'Austria — questo vecchio rimbecillito — servirebbe da portinaio presso qualche matrona amabile e compiacente.

L'esercito è encomiato, non solo per il nobile ufficio che esercita di salvaguardare le frontiere, ma anche e sopratutto per l'alta funzione che disimpegna nelle cittá di mantenere l'ordine pubblico, vale a dire di salvaguardare la vita e gl'interesse dei cittadini. E per *cittadini*, devesi intendere le classi privilegiate, giacchè nessuno potrà immaginarsi che, fucili e cannoni saranno impiegati per difendere la pellaccia e gli stracci della moltitudine affamata: la *canaglia* non deve considerarsi come gente degna di esser difesa, ma come forza muscolare che deve esser sfruttata.

*L'ordine pubblico*! — Queste parole rinserrano in sé stesse la virtù di essere usate da un autocrate indiano come da un presidente svizzero. *L'ordine pubblico*! — dice il Sultano — e, così dicendo, ammonticchia centomila cadaveri in Macedonia e altri centomila in Armenia. *L'ordine pubblico*! — dice lo Czar — e, senza rabbrividire in mezzo alla danza dei suoi cortigiani, lancia in un attimo i suoi cosacchi contro la moltitudine oppressa per vendicare negli scioperanti russi i colpi tremendi ricevuti in Manciuria. *L'ordine pubblico*! — latra raucamente il grottesco presidente della Bolivia, in procinto di lordarsi le braccia ed il grugno sporco nel sangue di Lanza dopo essersele indorate colle sterline del Cile!..

Quando il padrone spolpa e dissangua vergognosamente il proletario, *l'ordine pubblico* regna sovrano; regna il *disordine*, quando un proletario non vuol continuare ad esser la bestia da soma e la vittima dei padroni. Se lo scoppio di una caldaia produce la morte a dieci o quindici operai, *l'ordine pubblico* non subisce alcuna alterazione; ma se trenta o quaranta operai mettono in pezzi il motore di una macchina in una officina in segno di protesta contro lo sfruttamento assassino dei capitalisti, allora... *l'ordine pubblico* è seriamente minacciato!

Allorchè gli operai lasciano il lavoro, per chiedere un aumento di salario e una diminuzione di ore di lavoro, questa minaccia alla classe capitalista, gli procura per parte dei poteri pubblici misure repressive. E quando il gruppo ribelle é poco numeroso, ci cerca di isolarlo, gli si tagliano i viveri e lo si sottomette colla fame. Se poi lo sciopero prende una vasta estensione ed ha la forza sufficiente per vincere il poliziotto allora il soldato sopraggiunge in sua difesa.

Bisogna osservare l'eroismo dell'esercito per difendere il privilegiato e sottomettere l'affamato.

Generalmente i soldati parlano col medesimo tuono e agiscono colla stessa fierezza con gli scioperanti. —*Domandi pane? Eccoti del piombo, mangia. — Chiedi giustizia? Taci eternamente.* Le città si trasformano in selve brulle, gli operai in bestie a cui si dá la caccia, i militari in aguzzini e banditi. Quelli che si fecero respingere alla frontiera o retrocessero innanzi al nemico nell'Affrica, marciano di *trionfo in trionfo*, calpestando i fanciulli, le done ed i vecchi. L'eroico difensore dell'ordine pubblico poco si cura di verificare chi colpiva e perchè, prima di sparare, importandogli poco che la palla ferisca l'amico, il fratello il padre o il figlio. Grazie all'ambiente degeneratore della caserma l'uomo si trasforma in bestia per torturare i suoi simili; peggio ancora si trasforma in macchina funzionante con rigidità matematica, polverizzando con la stessa indifferenza il grano che nulla sente e la carne che geme di dolore.

E un tale orrore i panegiristi dell'esercito ce l'offrono come un tema di ammirazione! Ma essi non meritano ammirazione nè possono servire di modello i poliziotti del ricco, i sicari dell'operaio, i professionisti dell'essassinio.

Può esserci un cervello più mummificato e un cuore più duro di quello dell'uomo invecchiato sotto la divisa? In un veterano ciò che havvi di più intelligente e sensibile è la zampa di legno. Tutti questi *traineurs* di sciabola sono egualmente abbominevoli, dispotici, superbi, dal maresciallo che versa lacrime di coccodrillo, nel rimirare il campo di battaglia donde ha fatto perire 50 mila disgraziati, fino al caporale istruttore che fa cadere una gragnuola di legnate sopra l'umilo recluta per non essere abbastanza lesto ed abruttirsi per convertirsi in automa senza pensiero, vi é un laccio d'infamia e di ferocia che li rende ugualmente esecrabili.

L'umanità cammina molto piano perchè accelerando il passo inciampa sulle reti del sacerdote o si ferisce sulla baionetta del soldato. Il regno del prete declina, quello del soldato non da ancora segno di finire, Il vescovo di tanto in tanto ci schizza coll'espersario quantunque inoffensivo però sempre male intenzionato; la sciabola ci spezza giornalmente le ossa o ci dissangua le vene. L'operaio ha il suo peggior nemico nel soldato. La societá borghese può essere comparata a un vetusto edificio che minaccia di ruinare. I nobili, i capitalisti, i sacerdoti sono appollaiati sopra puntelli malsicuri; le colonne di ferro massiccio, quelle che impediscono la catastrofe finale, sono i militari.

Gli attuali orrori della Russia rivelano di quanto sono cadaci i difensori dell'ordine pubblico. Di quelli scioperi domati col fucile, da questa rivoluzione soffocata col pretoriano, da quella moltitudine frustata, sciabolata, fucilata, sorge una lezione: un cambio di tattica s'impone. Il potere distruttore delle armi moderne, la velocità nella trasmissione degli ordini per mezzo del telegrafo, la facilitá nella concentrazione e mobilizzazione delle truppe, rendono molto difficile se non impossibile il buon esito delle rivoluzioni popolari, senza basi in qualche frazione dell'esercito. Si gira in un circolo vizioso: le rivoluzioni non trionfano senza soldati, e le rivoluzioni fatte coi soldati corrono il pericolo di degenerare in cesarismi o in semplici cambi di governo.

Secondo Rousseau, *nessuna rivoluzione merita chiamarsi buona se costa la vita di un solo uomo*; noi risusciteremmo volentieri il buon ginevrino per vedere avvenire in Russia una rivoluzione senza sacrificare parecchie migliaia d'uomini, qualche diecina più o meno. Dubitiamo che lo czar, i granduchi e tutti i magnati moscoviti cedino agli argomenti del filosofo e si spoglino dei loro *diritti acquisiti*.

A certi felini non gli si foglie la preda senza strappargli i denti.

La bontá di una rivoluzione consiste nel sacrificare il minor numero di uomini, scegliendo i più colpevoli e i più elevati: un dardo piantato nella cervice del toro e più efficace di dieci bandieruole da parata o mille bucature di spillo nelle zampe. Se in virtú della perfezione dell'armamento, si rende difficoltosa l'azione popolore, grazie alla potenza formidabile delle sostanze esplosive si centuplica la sfera di azione individuale: un solo uomo compie l'opera gigantesca che non ha potuto realizzare una grande moltitudine.

Lo Czar che non perde la sua serenità dinanzi alle carneficine della guerra dell'Ostremo Oriente, né si commove all'orrore degli assassinamenti commessi dalla sua soldatesca in Russia, su donne e su fanciulli inermi, impallidisce nell'udire la morte del granduca Sergio e trema come un fanciullo al solo pensiero che la sua carcassa di ossa e di pelle corre il pericolo di saltare in aria a brandelli.

L'azione individuale è da preferirsi sempre alle sommosse collettive soffocate nel sangue.

LUIGI MIGUEL

## RALLEGRIAMOCI

A Roma é scoppiato un'altro scandalo vergognoso. I nostri commendatori, i nostri cavalieri, i nostri ministri, i nostri patriottardoni, infine, hanno affondato nuovamente le mani nelle casse dello Stato, saccheggiandole senza pietà né misericordia.

E' stato arrestato il cav. Prunetti, e si vocifera che ben altri pezzi grossi lo seguiranno a *Regina Coeli*.

Il nostro buon popolo italiano — becco paziente e bastonato — assisterà dunque a una nuova commedia: le birbe saranno rimesse subi o in libertà, in nome di Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e... di Pantalone che paga, capo supremo di tutto il brigantaggio politico che spoglia l'Italia Una e... quel che viene appresso! Madama Giustizia sarà, come sempre, la sgualdrina tenera del Ministero; gl'integerrimi magistrati — questi scimmioni togati, ingordi di promozioni e di biglietti da mille — proscioglieranno in Camera di Consiglio gli accusati, con una deliberazione che suonerá presso a poco così:

" Scusate, signori: la polizia ha " preso un granchio; vi ha confuso con " i ladri al minuto; ignorava che voi " appartenete alla categoria dei ladri, " all'ingrosso, ed ha commesso l'im- " pertinenza di mettervi in prigione. " Ma noi ripareremo immediatamente " a questa villania, ponendovi subito " in libertá, conforme l'ordine ricevuto " ecc. Tornate dunque alle vostre oc- " cupazioni... la Patria attende... e che " il buon Dio vegli su di voi!... „

Così sará fatta giustizia.

E il buon popolo d'Italia — becco paziente e bastonato — battendo le mani, ripeterá il ritornello della vecchia canzone:

Chi ruba una pagnotta o un cascherino,
Si vede buttar dentro senza orrore;
Chi ruba, invece, qualche milioncino,
Si sente nominar... commendatore!

I nostri commendatori
Son tutti malfattori:
Ci ruban tutto quanto
Col farci da tuttori!

E la strofa si affoga in un bicchier di vino!

## La Teorica della Perdizione

Havvi, per nostra disgrazia, sulla terra una razza curiosa di gente, che *rispetta* tutti, vuol bene a tutti, a galantuomini e furfanti, alle vittime e ai tormentatori, che plaude al socialista e al clericale, all'anarchico e al questurino, una gente insomma che combatte per conservare questa sacrosanta varietà di contrasti.

Per nostra parte del *rispetto* di costoro non ne vogliamo, non sappiamo che farne: prima perché non abbiamo mai ricevuto nessun giovamento dagli uomini che *rispettano* coloro che in nome di certe santità viete ed assurde — patria, proprietá, religione — ci mandano ai macelli collettivi, in galera, in paradiso, e *rispettano* noi che queste violenze dobbiamo subire; poi perché questa comoda teorica di *rispettare* tutti se ha il magico potere di far sbarcare, senza soverchie noie, il lunario ai suoi partigiani, é pure una delle cause principali che fa dei nove decimi degli uomini un armento vile di schiavi, di tribolati.

***

Vediamo dove si va a cascare con questo bel sistema. L'abate *x* ha scritto un libro per dire che Gesù è figlio di Dio e che sua madre, moglie di Giuseppe il falegname, è rimasta vergine dopo il parto. — E' una bugia, dovrà logicamente esclamare il partigiano, di questa teorica, ma merita tutto il nostro rispetto, egli esprime una sua opinione. E allora? Una folla di povera gente, si abbevera a quella fonte velenosa, rinuncia alla ragione e ai beni di questo mondo, per godersela dopo la morte in cielo. E pazienza fossero loro soli a subire le consedella truffa pretina! Ma disgraziatamente, per forza ineludibile di cose, anche coloro che comprendono la mistificazione, devono soffrirne, spinti dall'urto cieco dell'ignoranza.

Altro esempio. L'onorevole Compravoti è d'opinione che l'esercito sia la più santa e gloriosa delle moderne istituzioni. Egli merita il nostro ririspetto? C'è da ridere in verità. Io che non ho un baiocco, che devo lavorare per guadagnare un tozzo di pane per me e una gallina per il mio padrone, che se voglio stare in casa mi tocca a pagare la pigione a un altro fannullone; che non possiedo nella patria un pollice quadrato di terra, che non posso *dire* senza esser minacciato

dalla daga del gendarme o dalla galera, quanto sia oppresso e infelice, io che nella patria non ho che obblighi tiranni, devo rispettare l'opinione dell'onorevole Compravoti? Si potrebb'esser più grulli?

Io credo che solo due persone possono esser d'opinione del *rispetto* ad ogni costo: Il cretino e il sicario. Il cretino perché non comprende e il sicario perché è pagato.

L'esercito é una istituzione sacrosanta? Cos'è per il lavoratore la patria? Dover rispondere a queste domade é davvero una condanna, al giorno d'oggi. In Germania, in Francia, in Italia, in Ispagna, cos'hanno fatto gli eserciti in un mezzo secolo di gloria, dopo esser costati la salute — le privazioni, il soverchio lavoro, a qual grado di degenerazione abbiano ridotte le classi lavoratrici, tutti noi possiamo sentirlo sopra la nostra pelle; — gli eserciti dopo esser costati la salute del proletariato hanno guerreggiato in tutta Europa, hanno massacrato le popolazioni affamate in Polonia, in Prussia, in Andalusia, in Lombardia, in Sicilia, nelle Ardenne, nella Loira, han massacrato i comunalisti, gl'internazionalisti, i socialisti, gli anarchici, han condannato a morte, all'ergastolo, alla deportazione, hanno devastato le patrie, saccheggiato le provincie, seminato la strage, il terrore, la peste, la fame. E cosa vorrebbero ancora fare? L'esercito teutonico vuole mantenere inviolata l'integrità del suo impero, della sua patria, e infrangere l'integrità di tutte le altre nazioni, rubare tutte le altre patrie. L'esercito francese vorrebbe la "revanche„, riconquistare l'Alsazia e la Lorena, alla Germania che queste provincie gli ha rubate, importandosi poco che pur essa ha rubato la patria a tant'altri popoli: il Tonchino, l'Anan, la Cochincina, le Caledonie, il Dahomey, l'Algeria, ecc., ecc.; l'esercito italiano vorrebbe riprendere Trieste, Trento, ma non vuol saperne di restituire la patria agli etiopici; l'esercito spagnuolo vorrebbe la signoria delle Americhe.... e l'integrità della Spagna.

L'opinione dell'onorevole Compravoti è proprio una opinione da *rispettarsi*!

***

Il *rispetto* delle opinioni è bello non v'è che dire. Io per parte mia *rispetto* tutti coloro che vogliono mandare all'inferno i *rispettosi* d'ogni opinione: pretina, conservatrice, repubblicana, socialista, anarchica, perchè è appunto questo *rispetto* che e la causa della perdizione di tutti.

Non bisogna illuderci: noi, come classe non possiamo *rispettare* nessuno che abbia interessi opposti ai nostri. Il nostro *rispetto*, se vogliamo davvero *rispettarci*, è la guerra a tutti i furfanti, a tutte le *opinioni*, a tutte le istituzioni, a tutti i puntelli delle classi dominanti, é la guerra di classe che dobbiamo dichiarare contro tutto il sistema che ci opprime e dissangua.

Guerra a tutte le opinioni che non vogliono tutto per tutti, che vogliono l'autoritá dell'uomo sull' uomo, che proclamano sacra la proprietá e la patria dei ladri e dei sanguinari. Guerra a chi non è con noi!

Contro questo *secolo* di furfanti e mistificatori, il *rispetto* è impotente, ci vuole il fuoco...

Guerra a tutti i *rispetti*!

## Quel che si fa nelle chiese

*Risposta ad un abbonato a* LA BATTAGLIA *che mi domanda se non é sacra l'opera di educazione morale che compiono i preti nelle chiese.*

I grassi porci della Religione — veri briganti insottanati — hanno trovato un *refugium peccatoris* nella santa casa di Dio, da dove il buon Gesù di Nazaret, infuriato come un anarchico ebbe a cacciarli, un tempo, a suon di pedate nel culo e di nerbate sulla groppa.

E' dalla chiesa che questi birri in tricorno diffondono il veleno sottilissimo della menzogna religiosa; e dalla chiesa che queste nere cornacchie congiurano contro l'emancipazione dei popoli; è dalla penombra delle segrestie e dalle graticole dei confessionali che questi banditi insottanati patteggiano con i potenti della terra la nostra schiavitù.

L'opera di educazione morale che compiono questi colli-torti si puó compendiare in queste poche parole: un immora e mercanteggio di coscienze.

Essi non conoscono altro Dio all'infuori del Dio-danaro, non conoscono altra religione che quella del proprio ventre. I loro riti, i loro esorcismi, le lore preci, i loro paternostri, le loro processioni, le loro buffonate, non sono che degli abili trucchi per levare i baiocchi dalle saccoccie delle beghine e dei bacchettoni.

Sono dei veri truffatori dell'altrui buona fede, capaci di affrontare tutti i castighi del cielo, pur di fare a spese dei minchioni, una vita beata sulla terra.

Ci parlano di un Dio misericordioso e buono; ed essi — suoi ministri — sono una vera caterva di sfruttatori e di birbe.

Ci promettono il cielo e la gloria del paradiso, per farci sopportare, con rassegnazione, i dolori e le vigliaccherie di questo basso mondo imprigionato nel pugno dei tiranni.

Essi speculano su tutto, su tutto negoziano: sulla nascita, sulla morte, sul matrimonio, sulle disgrazie, sulle fortune, in generale, sull'ignoranza della gente pinzocchera che crede.

Voi nascete — vogliono esser pagati per mettervi un po' di sale in bocca ed un po' d'acqua in testa, con grave rischio di farvi prendere una tremenda costipazione e mandarvi anticipatamente nel mondo " di lá „.

Volete comunicarvi — vogliono dei baiocchi per farvi ingoiare come un antropofago il corpo del Signore.

Volete sposare — dovete snocciolare i vostri quattrini a questi porci fottuti che vi concederanno il permesso di amare.

Volete far dire una messa per mandare all'inferno l'anima del vostro defunto — dovete gettare altri baiocchi nelle fauci ingorde di questi pachidermi, che divorerebbero anche il Padreterno, s'ei non avesse l' accortezza di tenerseli a rispettiva distanza.

L' opera di educazione morale che compiono questi caifassi non potrebbe essere piu indecente.

Mandate dei figli a scuola da loro ve li corrompono.

Mandate le vostre mogli a confessarsi da loro, ve le fanno scappare a forza di proposte oscene.

Ci mandate le vostre figlie, ed essi — se son belloccie — ve le prendono pel ganascino, le palpeggiano intorno alle mammelle, si fanno baciare la mano, ed arrivano, a poco a poco, a farne delle fanciulle devote a S. Alfonso ed a tutti i porci supremi che la Santa Madre Chiesa di Dio santificò.

Trattandosi, poi, di mogli, e di mogli belloccie, occhio alle corna! In quattro e quattro otto, si diventa becchi contenti e padri involontarii di bei paffuti bambocci, divinamente concepiti in qualche angolo oscuro della sacristia o fra le graticole dei confessionali.

Dai preti non c'è da aspettarsi altro: defraudazione e corna!

## La Filantropia

Se ne devono vedere delle curiose in questo mondaccio! Il re d'Italia per aver avuto il coraggio di guardare col binocolo le macerie dei paesi calabresi rovinati dal terremoto, è proclamato eroe, e Achille Fazzari un colonnello garibaldino addomesticato alla greppia della canaglia dorata del "bel regno„ vuol fare in suo onore una città Savoia, gli altri minchioni vogliono — al re democratico — coniare una bella medaglia d'oro. Nel Nord-America un comitato di popolari raccoglie danari ed offre un regalo di 800.000 dollari a miss Roosewelt in occasione del suo matrimonio — che patriottica azione — ma papà Roosewelt rifiuta: peccato che questo modernissimo Cincinnato non lasci il *monroismo* per dedicarsi alle lattughe; i minatori della Pensilvania e del Massachussets ne godrebbero assai. In Brasile — per farla finita — il *signor Michele Melillo offre all'Ospedale Umberto I l'importo delle multe che durante il 1905 gli operai della sua fabbrica di scarpe pagarono.*

Bravo signor filantropo!

***

La favola racconta che un giorno Sua Maestà il Leone, sovrano rigido conoscitore di Darwin, penetrò dopo una caccia infruttuosa, nell' umile abituro del suo suddito Antilope. Il suddito, obbediente e leale, s' inchinò tre volte al sovrano protestandogli umilmente la sua fedeltà.

Sua Maestà il Leone con l' occhio torvo — la fame l'impediva di ricordare i servigi resigli con assiduo lavoro dall'Antilope — disse tetro e severo: — Tu sei un suddito ribelle e sovversivo e meditavi la mia morte. Quell' erba che é su quel desco è la prova della tua fellonia: volevi avvelenarmi.

— Sire, rispose l' Antilope, Vostra Maestá sà che la mia vita non è stata che una prova continua della mia fedeltà, ogni mia ora e de' miei é stata spesa in fecondo lavoro per la vostra gloria, e quell'erba, vostra Maestà non lo ignora è il desco della mia famiglia.

Ah, tu ardisci ancora ingannarmi, ruggì il re, e con un balzo gli fu sopra, l'uccise ne bevve voluttuosamente il sangue, poi lo squartó e ne divoró fino all'osso la polpa.

Saziato che fu Sua Maestà si picchiettò tre volte sul ventre, si ripulì nobilmente i baffi e s'avviò alla porta per uscire. Nel mentre che varcava la porta udi dei gemiti, si rivoltò e vide tanti piccini terrorizzati che piangevano al capezzale di un vecchio Antilope infermo — probabilmente era il nonno — Quando il re vide quella sciagura, si commosse fino al pianto; meditò un momento e poi ricordandosi ch'era un filantropo, con gesto sovrano, raccolse le ossa, superflue al suo pasto — egli era un austero osservatore del Vangelo — le gettò ai derelitti esclamando: — Fateci un buon brodo!

La favola narra ancora che i fedeli sudditi si commossero della mugnificenza sovrana.

***

I padroni non contenti di sfruttare " fino all'osso „ i loro operai gli multano, poi generosamente alla fine dell'anno offrono ad un ospedale, quel denaro rubato acquistandosi con quel dono, che sa più di sangue che di sudore, la fama di filantropi.

La favola che questo caso ci ha suggerito é vera, ogni giorno che i grandi ladri fanno intisichire nelle loro industrie, con un orario di lavoro che non ha mai fine, i bambini, le donne e gli uomini, ogni tanto, quando si ricordano, fanno come sua Maestà il Leone, gettano un pugno d' oro alle loro vittime, ed esse umili ed ignoranti, cantano in tutti i tuoni la mugnificenza dei loro signori.

*a—c.*

## Un assassinio misterioso in una Fazenda

**Il cadavere di un "camarada„ in un fosso -- Fu ucciso in casa del padrone o nel "cafezaes"? -- Quel che ne dicono i coloni -- Una scappatina del padrone in S. Paolo -- Il silenzio dell' autorità e della stampa -- Facciamo la luce.**

Due settimane or sono, nella fazenda del signor Benedictos do Amaral — situata nei pressi di Avarè — venne rinvenuto, in un gorgo di acqua, il cadavere di un *camarada* brasiliano, di cui, fino a questo momento, non conosciamo il nome.

Il corpo del disgraziato presentava varie ferite di arma da fuoco, che escludono assolutamente l'ipotesi di un suicidio. Si trattava dunque di un atroce delitto, di uno di quei tanti delitti che si commettono impunemente nella solitudine del *sertão*, nella persona di poveri coloni indifesi, fatti segno a tutte le prepotenze ed a tutte le vigliaccherie dei negrieri che li sfruttano, e che rimangono quasi sempre nell'ombra.

In qual modo, infatti, fu ucciso quell'infelice? Dove? Da chi? — Mistero! Un medico della località fece la sua constatazione di legge, le autoritá locali non se ne diedero per intese, il cadavere dell'assassinato fu sepolto alla sordina nel vicino cimitero, la stampa tacque e tutto rimase avvolto in un mistero profondo.

Senonchè, dopo alcuni giorni, incominciarono a circolare sordamente delle voci raccapriccianti. Si vociferava che i coloni della fazenda ne sapevano qualche cosa, ma che non si arrischiavano a parlare per paura di crudeli rappresaglie.

Alcuni di questi, interrogati, rispondevano di avere assistito ad una scena terribile nei *cafezaes*, ma non dicevan di piú; altri, di avere udito degli spari d'arma da fuoco e delle grida ben tosto soffocate; altri ancora — ed é questa una versione abbastanza accreditata — asseriscono che la scena sanguinosa si svolse nella casa medesima del padrone.

Si dice inoltre — ed anche questa voce è confermata da molti — che egli fu ucciso dal padrone per motivi di danaro, che questi lo fece gettare nel fosso d'acqua subito dopo la consumazione del delitto, e che partì immediatamente per S. Paolo onde mettersi al coperto da ogni e qualunque sospetto sulla sua persona e far credere che il delitto, fu compiuto durante la sua assenza.

Queste le voci che corrono. Ora, quanto vi sia di vero in tutto ciò non sappiamo: nulla sappiamo di positivo.

Una cosa sola resta assodata, ed é che siamo in presenza ad un orribile delitto su cui é necessario che sia fatta la luce.

Un uomo é stato trovato ucciso e sepolto nel cimitero, senza che l' autorità e la stampa si sieno interessate di sì grave delitto.

Ora, o le outoritá e la stampa locale, cui incombe il dovere di prendere in considerazione e denunziare il fatto, procedono ad un'inchiesta rigorosa per rintracciare l'autore o gli autori di questo assassinio, o esse hanno una complicitá indiretta nel delitto.

Se si trattava di un povero diavolo che aveva ucciso, a quest'ora sarebbe in galera.

Questa volta, il criminale dev'essere un pezzo grosso, ed é questa una ragione di più perché la stampa libera ed onesta rompa il silenzio.

## La marcia dei fantasmi

Non nego che qualche contraddizione si possa scorgere nel mio *empio* ed *anticristiano* linguaggio. Non nego che lo cambi continuamente di attitudine di fronte ai problemi della Vita.

Che vi é di strano? — Il comunista, il neocristiano puó bene stare immoto, incrollabile nella concezione del suo *sistema* filosofico e sociale *a priori* da secoli e secoli e non sopra fatti e fenomeni e leggi della Natura, ma sì sur una semplice e vana *idea-madre* zampillata dalle tradizioni degli antropoidi comunisti o dall'ambizioso capriccio di un audace e santo demagogo. E posso ammettere, anzi concedere, che tutte le ulteriori idee comunistiche stiano in perfetta correlazione (mentre però stridono maledettamente con la vita *pratica* di coloro che le professano) con la loro idea-madre scaturita dall'assurdo. E tutto questo forma un formidabile e venerato Dogma che nessuno dei suoi fedeli puó tentare di scrutare ed innovare sotto pena di passare per un empio sacrilego. Oltre a ció come egli esclude recisamente ogni principio di Selezione animale, o sociale, cosl esclude affatto il sano principio della Selezione delle Idee. Quindi egli è lo schiavo di un cumulo di *idee fisse* che vanta come un sistema ideologo perfettamente stabilito.

Le mie concezioni, al contrario, le baso, o cerco di basarle, sui fatti, fenomeni e leggi della Natura. E cerco di correlazionarle sur una complessa e solida idea-madre: la libertá di agire.

Ma per quanto studio, penso, scruto, per quanto cerchi di dilatare ed ingigantire il mio spirito investigatore, pure, innanzi a tanta enigmatica immensità — l'immensità dell'Universo — non riesco a discoprire e stabilire nella mia mente *d'un sol tratto*, tutti i molteplici e forse innumerabili fatti, fenomeni e leggi naturali e nel mio *Individuo*, scorgo un'altro misterioso incommensurabile universo. Però non mi perdo di coraggio e, rinvenuto alfine il bandalo della matassa — investigazione — proseguo oltre nel campo esterminato della filosofia speculativa.

Ed ecco perchè le mie idee si rinnovano continuamente, ecco perchè qualche contradizione increspa talvolta il loro flusso.

Acquistando nuovi fatti naturali, offersero nuove idee che stridono naturalmente con le mie idee precedenti acquisite per la *falsa visione* della Vita causata dalla falsa educazione subita e dalle nefaste influenze dell' ambiente, alle quali io continuamente mi ribello. Alle volte però avviene che io involontariamente, quasi per atavismo, ritorni su qualche vieta e ripudiata idea, che però subito rigetto nell'oblio.

Nella severa Selezione che io esercito nelle mie idee, queste sempre piú si delineano e si coordinano e sempre più si sbarazzano delle idee false. E tutte le forze della Natura a poco a poco vengono a schierarmisi innanzi e comincio a vedere chiaramente sul mio.

Ogni enigma comincia ad avere la sua esplicazione, ogni fatto la sua ragione d'essere. Avanti!

L'Idea della Selezione, giunta a completa maturità, non solo per opera dei Fantasmi, ma anche per opera di tutti gli uomini di buona fede che vorranno lottare con noi, non pericolo, nè confusione può generare alla Marcia della Civiltá, poichè Civiltá è sinonimo di Selezione, ma si salvaguardia e agevola. Infatti ogni tappa del Progresso umano è avvenuta in merito dell'eliminazione più o meno violenta di intiere caste sociali parassitarie e abbiette per opera delle forti e nobili schiere dei Ribelli. La ciclopica tappa della Civiltà Moderna, iniziata con quel grande uragano sociale che fu la Rivoluzione francese, devesi piú all'opera lunga, paziente, macabra della ghigliottina di Robespierre — il grande selezionatore — che ad altro. Quella lama rosseggiante di sangue, liberò il cammino della Rivoluzione di tutto ciò che poteva apertamente o, quel ch'è peggio, subdolamente insidiarla. E la Rivoluzione trionfò.

Ma oramai anche la Selezione reclama di essere modernizzata. Non più la ghigliottina o la dinamite sopprimeranno le canaglie, i parassiti, ma la violenza dello Spirito, la Gogna, il Boicottaggio, lo Spirito Anticristiano e tutti quei mezzi atti a por termine alla prosperità degli esseri scellerati e a lanciarli nella miseria, nella nullitá sociale.

Allora il Progresso marcerá veloce. Avanti!

Cos'é il Bene? Cos'é il Male?

Il Bene é tutto ció che mi fa godere, nella libertá.

Il Male è tutto ciò che mi fa soffrire e mi toglie la libertà.

Se tutti non fossero avidi di derubarmi e di asservirmi, se non esistesse questo fatale antagonismo fra tutti gli Esseri, il Male e il Bene non avrebbero certo alcun significato.

Ma tutto ció esiste in virtù di quella Legge immane, terrificante, per cui esseri e cose sono scagliati in un'eterno conflitto che genera la Forza e la Vita.

Qnindi io, sottostante come tutti a questa attrazione, mi avvicino ai miei simili; mi trovo circondato da un flusso di simpatie ed antipatie; mi vedo insidiato negli averi e nella libertà da esseri inferiori, parassiti, abbietti; mi sento sorretto da uomini anch'essi forti, laboriosi, nobili che come me vedonsi insidiati — e la Lotta s'ingaggia terribile. E nella Lotta si delineano il Male e il Bene. I meritevoli e i non meritevoli della Vita. E con la eliminazione costante di questi, il Progresso. Avanti!

E il Genio, cotesta sublime fiaccola dello Spirito che illumina il Mondo, chi è che lo confinerà nell'aridezza del *falansterio* comunista, costretto a tuffarsi nella stessa broda dell'Idiotismo?

Il Genio perirebbe innanzi all' eguaglianza *iniqua* della Vita, innanzi alla niuna distinzione o superiorità di compenso della sua Opera. Il Genio è personale; è geloso delle sue prerogative: egli illumina il Mondo e vuole l'omaggio del Mondo. Guai a volergli porre il cappuccio del frate! il Mondo piomberebbe di nuovo nelle tenebre della barbarie.

Lasciate il Genio dispiegare nell' Individualismo le sue auree ali e antesignare la Marcia dei Popoli. Avanti!

PIO SPADEA

---

Al prossimo numero la confutazione

## FELICI NOI

Era tanto che nessuno pensava a noi. Il sonno della gente che ci vuol bene é stato assai lungo, ma bisogna confessarlo, il risveglio è stato eroico. Sentite se si potrebbe ragionevolmente desiderare di più. Il governo d'Italia e Santa madre chiesa, coi nostri denari, vogliono da ora innanzi che nei nostri viaggi si abbia una completa "assistenza„ spirituale, e all'uopo con la Navigazione Generale Italiana hanno combinato che un prete sará a bordo con noi, dirà messa, ci ricorderà i santi principi della sottomissione assoluta, della rassegnazione, per guadagnarci, dopo morti, la beatitudine nei cieli. Felici noi!

Che idea geniale! Quando sulla nave agli schiavi verrà fatta la distribuzione giornaliera, di quella sudicia e puzzolente broda cotta a vapore, che con un enfemismo culinare la gente di bordo chiama minestra, un buon "pater noster„ la renderà succulenta. E' così.

Io piango dalla contentezza: un prete a bordo: che felicità! Beati gli ultimi. Quand'io lasciai la Sicilia, la terra dove lavorarono e soffrirono tutti i miei, dove lavorai anch'io, senza saziarmi mai la fame, imbarcai sopra un piroscafo della Generale dove più di un migliaio d'altri infelici come me veniva quaggiù in questa terra descrittaci come un paradiso. E come ci si stava su quella nave! I pidocchi ci divoravano, gli uomini di bordo ci schernivano, ci insultavano: mai, io credo, il fango umano, fu posto a fermentare così atrocemente.

Nelle "cuccette„ era una delizia. Erano a tre ordini. Quando il mare era cattivo l'inquilino di sopra, vomitava su quello di sotto, boccheggiante anch'egli colla testa in fuora. Nell'ora della distribuzione dei viveri era ancora più magnifico: il vapore sbuffava nel caldaione di ferro e più che cuocere, macerava gli alimenti. Il personale insufficiente per quanti sforzi facesse per servire l'esercito dei paria non concludeva nulla; i più capaci a dar dei gomiti trionfavano. Ed era proprio una bella conquista che facevano. Una brancata di ceci, di fagiuoli, di riso in un bidone d'acqua; quattro tocchi di baccalá marcio con patate, o sardine macerate dal sale; piselli, carote, cipolle, capperi, una enciclopedia di avanzi e di roba avariata e sudicia. E il brodo quello era un portento! a tuffarci un moccichino sudicio, si ritirava pulito. Qualcuno protestava, ma la minaccia dei ferri vinceva le ribellioni.

Degli anni son passati da quel tempo; gli spiriti si son fatti piú vivi, a bordo le ribellioni individuali fra gli emigranti si son fatte collettive, tanto da costringere i comandanti a dare un vitto migliore, tanto da colpire gli azionisti della potente compagnia nella borsa — il cuor loro — e naturalmente una misura s'imponeva. Il prete sará a bordo, il quale insegnerá agli emigranti a grattarsi in santa pace dai loro pidocchi; a buttar giù le brode fetide "a vapore„, senza far brutti versi, ad accettare tutte le porcherie e gli avanzi putridi dei passeggieri di classe e dell'equipaggio; a rassegnarsi a tutte le violenze; e sopratutto a prepararli perch'essi siano schiavi umili e rassegnati, esaltandogli la vigliaccheria.

La faccenda é ben combinata, un prete accompagnerà gli emigranti in

treno, uno in piroscafo, un altro nuovamente in treno, poi un altro prete li riceverà in fazenda. Poveri coloni!

Il governo del re, il papa, il capitalismo, la repubblica, i "fazendeiros„, si sono intesi: gli emigranti saranno ancora schiavi, così vuole il Vangelo. Povero colono il vitto che ti danno a bordo è fetido, sono degli avanzi? — " Quod superest date pauperibus „; ti maciullano? — "libera nos domine„; il "fazendeiro„ non ti paga e il " capanga„ ti picchia? — " fiat voluntas tua „; non hai mezzi per mandar a scuola i tuoi piccini? — "beati quelli che non comprendono„!

Il Vangelo parla chiaro: che felicità esser degli schiavi.

Ma badate, o signori, che il soffio di rivolta non esasperi gli umili: tutte le mistificazioni hanno un limite; voi state per sorpassarlo, io ne godo, tanti ancora che con me per il passato avevan gli occhi chiusi, li hanno aperti e fremono per farla finita, ancora un passo su via, arditi dunque... poi balleremo.

*un colono siciliano.*

## Contro il militarismo

La campagna che i socialisti e gli anarchici hanno intrapresa in Italia e in Francia va ogni giorno acquistando sempre più terreno. Nel regno di Vittoro III più di un ministro della guerra ha perso la bussola, nell'ora in cui la bussola era necessario non perdere. Gli ufficiali, i sott' ufficiali sono stati innalzati alla carica di poliziotti e d' inquisitori delle caserme: ogni coscritto al suo arrivo alla caserma è inquisito, sorvegliato dalle spie, le brande, gl'indumenti, gli zaini sono perquisiti giornalmente, con poco risultato; l' antimilitarismo è nei cervelli, ripostiglio sicuro, tanto sicuro, da render vana la rabbia delle spie patrie.

Nella Francia repubblicana la propaganda antimilitarista non è meno intensa che in Italia, i manifesti si susseguono ai manifesti, malgrado gli arresti e le condanne dei tribunali. In questi giorni il professore Hervè, fibra adamantina di socialista ed apostolo, U. Gohier l'autore de *L'armèe Contre la Nation*, sono stati condannati per aver combattuto il militarismo, il primo a quattro anni di reclusione, ed il secondo ad un anno. Una signora e A. Cipriani furono assolti dagli stessi giurati. Noi constatiamo questo con tristezza. I condannati e gli assolti di questo processo sono tutti socialisti ed essendo accusati di un identico *reato*, la ferocia dei giudici contro due di essi e la indulgenza pei due altri ci dice molte cose. Hervé e Gohier hanno attaccato l' esercito per disonorarlo, per distruggerlo, Cipriani e la sua compagna d'idee per *denunciarne gli abusi e moralizzarlo*. I due primi hanno agito da socialisti, da rivoluzionari, gli altri due da borghesi opportunisti, da rivoluzionari patriottici. E questo non é lo unico fenomeno che si è manifestato in Francia nel campo socialista. Un socialista è stato innalzato alla carica di governatore del Madagascar; Gèrault Richard in nome del socialismo raccomanda ai soldati di non disertare; gli scientifici, con grande scapito del loro positivismo, del materialismo storico generano la confusione in danno di quel proletariato che dicono difendere: due socialismi sorgono: l'uno rivoluzionario, vero, nemico d'ogni privilegio, forte di giovani energie, ardito, incurante dell' odio dei potenti al quale ha dichiarato una guerra senza quartiere; l'altro borghese, mistificatore, attaccato al pregiudizio e al privilegio, esaurito, nemico delle classi lavoratrici. La lotta è fra questi due "socialismi„ e non cesserà che il giorno in cui i borghesi ritorneranno sotto le loro insegne.

Il militarismo è d'uopo combatterlo senza tregua: gli uccisori di professione non devono aver requie: il regno della morte deve finire.

Ogni lavoratore cosciente deve lavorare in questa generosa opera di distruzione: l'esercito, il formidabile difensore del capitalismo, va attaccato, minato implacabilmente, i suoi professionisti disonorati come volgari mistieranti dell'assassinio; la menzogna patriottica va spiegata alle plebi che sudano per i signori parassiti e feroci, acciocché i proletari non diventino *soldati fedeli*. Guerra agli uccisori senza quartiere, la pietà per costoro sarebbe la nostra condanna; l'avvenire dell'umanità lo impone.

## Gruppo A. "La Propaganda„

BILANCIO DEL MESE DI DICEMBRE

*Entrate*

| | |
|---|---|
| Opuscoli venduti nel (mese di Dicembre). | 44$200 |
| Versamenti degli aderenti al Gruppo . | 9$000 |
| Avanzo del mese di Novembre . . . . | 118$900 |
| | 172$100 |

*Uscite*

| | |
|---|---|
| Spese postali per spedizione opuscoli . . | 2$900 |
| Lettere e cartoline . . . . . . . . | 2$700 |
| Inviato Lire 200,00 in Italia per acquisto di opuscoli . . . . . . . . . | 118$200 |
| | 123$800 |

*CONFRONTO*

| | |
|---|---|
| *Entrate* | 172$100 |
| *Uscite* | 123$800 |
| *In cassa Rs.* | 48$300 |

# IL DIRITTO ALL'OZIO

### Un Dogma disastroso

Una strana follia possiede le classi operaie delle nazioni dove regna la civiltá capitalista. Questa follia trascina dietro a sè il seguito delle miserie individuali e sociali che, da due secoli, affliggono la triste umanità. Questa follia è l'amore al lavoro, la passione al lavoro, la passione furibonda del lavoro, spinta fino all'esaurimento delle forze vitali dell'individuo e della sua progenitura.

Invece di reagire contro questa aberrazione mentale, i preti, gli economisti, i moralisti, hanno sacro-santificato il lavoro. Da uomini ciechi e gretti, essi hanno voluto essere più saggi del loro Dio; uomini deboli e spregevoli hanno voluto riabilitare ció che il loro Dio aveva maledetto. Io che non mi professo cristiano, né economista, nè moralista, io richiamo i criteri del loro Dio, delle predicazioni della loro morale religiosa, economica libera pensatrice, alle spaventose conseguenze del lavoro nella società capitalista.

Nella societá capitalista, il lavoro è la causa di tutte le degenerazioni intellettuali, di tutte le deformazioni organiche.

Comparate il puro sangue delle scuderie di Rothschild, servito da uno stuolo di bimani, alle brutte mandrie delle fattorie normande che lavorano la terra, trasportano il letame, ripongono le messi. Guardate il nobile selvaggio che i missionari del commercio ed i commercianti della religione non hanno ancora corrotto con il cristianesimo, la sifilide ed il dogma del lavoro, e guardate poi i nostri miserabili servitori di macchine.

Quando, nella nostra Europa civilizzata, si vuole ritrovare una traccia della beltà nativa dell'uomo, bisogna andarla a cercare presso le nazioni dove i pregiudizii economici non hanno ancora sradicato l'odio al lavoro. La Spagna che degenera, puo ancora vantarsi di posseder meno fabbriche che noi caserme e prigioni; ma l'artista gioisce nell' ammirare l' ardito andaluso, bruno come un castagno, dritto e flessibile come una tigre; ed il cuore dell'uomo trasale sentendo il mendicante, superbamente drappeggiato nella sua cappa forata, dirsi " amigo „ dei duca d'Ossuna. Per lo spagnuolo, che come l' animale primitivo non é atrofizzato, il lavoro è peggio della schiavitù. I greci della grande epoca, non avevano, anche essi, che disprezzo nel lavoro; agli schiavi solo era permesso lavorare: l'uomo libero non conosceva che esercizi corporali ed i giuochi dell'intelligenza. Questo era il tempo — però — in cui nacquero Fidia, Aristotile, Aristofane, ed un pugno di bravi schiacciava a Maratona le orde dell' Asia. I filosofi dell' antichitá insegnavano il disprezzo al lavoro, questa degradazione dell'uomo libero; i poeti cantavano l'ozio, questo regalo degli Dei:

" O Melibee Deus nobis haec otia fecit „. Cristo nel suo discorso sulla montagna, predicó l'ozio: " Contemplate il giglio della campagna, esso non fila né tesse, eppure, in veritá io vi dico, che, Salomone, in tutta la sua gloria non fu mai più brillantemente vestito „. Geova, il dio dei cristiani, diede ai suoi adoratori il supremo esempio dell'ozio ideale; dopo sei giorni di lavoro, si riposó per tutta l' eternità.

Al contrario, quali sono le classi per cui il lavoro è una necessitá organica?

Gli alvergnati; gli scozzesi, questi alvergnati delle isole britanniche; i gallegos, questi alvergnati della Spagna; i pomeranii, questi alvergnati dell' Allemagna: i cinesi, questi alvergnati dell'Asia.

Nella nostra societá, quali sono le classi che amano il lavoro per il lavoro? I contadini proprietari, i piccoli borghsi, gli uni curvati sulle loro terre, gli altri cristallizzati nelle loro botteghe; si muovono come una talpa nella galleria sotterranea, e non si levano mai per curarsi degli agi della vita.

Eppure, il proletario, la grande classe che abbraccia tutti i produttori delle nazioni civilizzate, la classe che emancipandosi emanciperá l'umanità dal lavoro servile, e fará dell'animale umano un essere libero, il proletariato, traendo i suoi istinti, si é lasciato pervertire dal dogma del lavoro.

Rude e terribile é stato il suo castigo. Tutte le miserie individuali e sociali sono nate dalla passione per il lavoro.

### Benedizioni del lavoro

Nel 1770 comparve a Londra uno scritto anonimo intitolato: " An Essay on trade and commerce „ che fece, a quel tempo, un certo rumore. Il suo autore, grande filantropo, s'indignava perchè "la plebe manifatturiera d'Inghilterra„ si era messa in testa che in qualità d'inglesi, tutti gli individui che la compongono hanno, per diritto di nascita, il previlegio di essere più liberi e più indipendenti degli operai d'altri paesi d'Europa.

"Questa idea può avere la sua utilitá per i soldati di cui stimola la bravura, ma meno gli operai delle manifatture ne sono imbevuti, e meglio è per essi e per lo Stato. Gli operai non dovrebbero mai credersi indipendenti dai loro superiori„.

"E' estremamente pericoloso l'incoraggiare simili argomenti in uno Stato commerciale come il nostro, dove forse sette ottavi della popolazione hanno poco o nulla di proprietà. Le cose non andranno bene fino a che i poveri della nostra industria, non si rassegneranno a lavorare sei giorni per la stessa somma che essi guadagnano oggi in quattro„.

Così, un secolo avanti a Guizot, si predicava apertamente in Londra essere il lavoro un freno alle nobili passioni dell'uomo.

"Più i miei popoli lavoreranno, meno vizi essi avranno„ — scriveva da Osterode il 5 maggio 1807, Napoleone. "Io sono l'autoritá.... ed io sarei disposto ad ordinare che la domenica, passata l'ora degli uffici divini, le botteghe fossero aperte e gli operai fosseto mandati al lavoro„.

Per estirpare l'ozio e curvare i sentimenti di fierezza che esso genera, l'autore di " Essay on trade „ proponeva d'incarcerare i poveri nelle case ideali del lavoro ("ideal workhouses„) che diventerebbero "delle case di terrore dove li si farebbero lavorare 14 ore al giorno; in maniera che, sottratto il tempo dei pasti, rimarebbero 12 ore di lavoro pieno ed intero„.

Dodici ore di lavoro al giorno, ecco l'ideale dei filantropi e dei moralisti del XVIII secolo.

Come noi abbiamo oltrepassato ciò; "nec plus ultra!„ Le officine moderne sono trasformate in case ideali di correzione, dove s'incarcerano le masse operaie, dove si condannano al lavoro forzato per 12 o 14 ore, non solamente gli uomini, ma le donne ed i fanciulli.

E dire che i figli degli Eroi del Terrore si sono lasciati degradare dalla religione del lavoro al punto d'accettare, dopo il 1848, come una conquista rivoluzionaria, la legge che limitava a dodici ore il lavoro nelle fabbriche e proclamarono come un principio rivoluzionario, il Diritto al lavoro. Vergogna al proletariato francese!

Soltanto gli schiavi sono capaci di tale bassezza. Bisognerebbero venti anni di civiltá capitalista, ad un greco dei tempi eroici per concepire un tale avvilimento.

E così, i dolori del lavoro forzato, così, le torture della fame, si sono rovesciati sul proletariato, più numerosi che le cavallette della Bibbia!

Questo lavoro, che nel giugno 1848 gli operai reclamavano con le armi alla mano, essi l'hanno imposto alle loro famiglie; essi hanno consegnato ai baroni dell'industria le loro donne e i loro figliuoli.

Con le loro mani essi hanno demolito il loro focolare domestico, con le loro mani essi hanno prosciugato il latte delle loro donne: le sfortunate, gravide od allattanti i loro nati, hanno dovuto andare nelle miniere e nelle manifatture a tendere la schiena ed esaurire i loro nervi.

Con le loro mani essi hanno consumato la vita ed il vigore dei loro figli. — Onta ai proletari! Dove sono quelle comari di cui parlano le nostre favole ed i nostri vecchi racconti, ardite, franche nelle parole, amanti della diva bottiglia?

Dove sono quelle buontempone, sempre seminanti la vita e generanti la gioia, partorienti senza dolori dei piccoli fanciulli sani e vigorosi?... Noi abbiamo oggi le donne e le ragazze di fabbrica, poveri fiori dai pallidi colori, dal sangue senza rutilanze, con lo stomaco rovinato, e le membra illanguidite!... Esse non hanno mai conosciuto il piacere robusto!

Esse non hanno mai sentito la gioia della vita; per esse la natura non ha sorrisi, l'amore non ha baci; sono le condannate all'ergastolo.

PAUL LAFARGUE

(*Continua*)

Il lavoro di riscossione presso gli abbonati della " Battaglia „ è stato distribuito nel seguente modo:

FRANCESCO PAPPALARDO, Bom Retiro e Barra Funda;

FERDINANDO GARCEA, Consolação, Villa Buarque e dintorni;

GIOVANNI COCCOLIN, Braz, Immigração e dintorni;

FRANCESCO DE PAOLA, Ponte Pequena, Luz e Bexique;

DANTE CARLI, Cambucy.

Nel Centro, da oggi al 15 gennaio prossimo le riscossioni verranno fatte dal compagno Antonio Rava.

## REPUBBLICA E AUTOCRAZIA

Allorché nel parlamento francese un onorevole protestò contro i massacri di Pietroburgo che iniziarono in Russia l'epopea rivoluzionaria, il governo della repubblica rispose che nessuno aveva il diritto d'immischiarsi nelle faccende interne di uno Stato indipendente. Il ministro dell'interno che dava quella risposta, mentiva, Non immischiarsi di una cosa vuol dire non preoccuparsene né in bene né in male, né a favore dell'una né dell'altra parte.

Ora — lo constatiamo con ribrezzo — come l'oro francese servì a mandare al macello, nell'Estremo Oriente, duecentomila russi, così l'oro di Francia è stato quello che ha vinto i rivoluzionari. La repubblica ha salvato l' autocratismo. I bei tempi in cui la mannaia di Robespierre falciava teste di re e di regine sono passati; oggi la ghigliottina scorcia i Vaillant, anarchici, che né ucciso né rubato hanno. L'oro dei capitalisti repubblicani francesi ha soffocata ne' suoi vagiti la repubblica russa: i governi che non impiccano tutti i giorni, che lasciano al popolo un po' piú di libertá, non sono migliori di quelli che si stuzzicano, come papa Sisto, l'appetito facendo funzionare la forca: i governi sono ugualmente perfidi, repubblicani o monarchici, costituzionali o dispotici, non lasciano godere al popolo che le libertà che sa conquistarsi. Se a Parigi le cariche della *garde républicaine* sono meno frequenti e micidiali di quelle dei *cosacchi* del *Don*, non é dovuto al fatto che Loubet sia migliore di Nicoló II, Rouvier meno feroce di Witte — Trepoff e Gallifet sono una equazione — ma è semplicemente perché il popolo francese é capace di una collera piú formidabile di quella del popolo russo. Il pericolo, la paura, é la vera arbitra che traccia i limiti alla tirannia.

Se il popolo di Francia avesse saputo veder chiaro in quei prestiti che da Parigi mandavano a Pietroburgo l'oro necessario per rifare le forze dello czarismo, se non fosse stato ingannato dai *cattivi pastori*, li czaristi francesi per non precipitare anch'essi ci avrebbe pensato due volte a metter fuori il danaro, per innalzar le forche, mantenere i cosacchi, fornire i cannoni di munizioni, che dovevano far affogare nel sangue il tentativo del popolo russo, di precipitare l'autocrazia, per attuare un regime piú giusto e piú libero.

L'opera dell'oro francese é stata degna della civiltà di bambini massacrati dai cosacchi. Il governo del signor Loubet puó esser contento.

Repubblica e autocratismo si son dati la dano: il dubbio non è piú possibile, i lavoratori per esser liberi devono distruggere i governi qualunque ne sia il colore e la potenza tirannica. Il fenomeno che abbiamo constatato oggi non é un fenomeno nuovo, é un altra Santa-Alleanza, la coalizione delle forze capitalistiche per porre un freno alla marcia del proletariato verso destini migliori: la borsa, il ferro e il fuoco sono le armi colle quali si cerca di difenderla, senza rifuggire nemmeno dal massacro dei fanciulli e delle donne. La pietá per loro è una cosa ideale, bella, sublime, quando si usa coi santi di gesso o dipinti su tela nelle chiese, ma una cosa assurda, impossibile, quando, mettendola in pratica potrebbe danneggiarli, intaccando i loro privilegi.

## Fioritura di giornali anarchici

Abbiamo ricevuto il 1. numero del nuovo periodico libertario *A terra Livre*, diretto dal compo. Neno Vasco, giá redattore dell' *amigo do Povo* e della rivista *Aurora*.

Per chi conosce Neno Vasco, per chi ha apprezzato le sue doti di scrittore denso e profondo, per chi ha letto i suoi articoli in portoghese sull'*Avanti!*, la presentazione del suo nuovo giornale, A Terra Livre é superflua. Il primo numero contiene articoli dottrinarii interessanti per gli studiosi di sociologia, ed e ben variato.

Vale la pena, perció, di raccomandarlo agli amici tutti, a tutti i compagni.

Per ciò che riguarda A Terra Livre dirigirsi a *Neno Vasco* — rua da Figueira N. 1 — S. Paulo.

E' uscito a Rio un altro giornale libertario " O Novo Rumo „ — organo degli anarchici " evoluzionisti „ (?) — di cui ci occuperemo non appena ne avremo ricevuto qualche altro numero e saremo in grado di conoscere a fondo la linea generale delle idee che propaga e i suoi metodi di lotta.

Ad ambedue, augurii di lunga vita e di efficace propaganda.

## Negli ergastoli della fazenda

### RINCÃO

Dove siamo? In Republica? No, menzogna! Qui siamo in mezzo alle belve, ai cannibali, in mezzo ai briganti. Lo stato democratico è una menzogna l'abolizione della schiavitù un atroce sarcasmo.

A tempo degli schiavi, i coloni non erano così maltrattati come oggi; no, le birbanterie che si commettano nelle fazendas in odio alla più liberaloide costituzione del mondo, erano sconosciute sotto il regime oligarchico, e la libertá e la vita di tanta povera gente dannata ai lavori della fazendas avevano un maggiore rispetto e garenzie più serie.

Da tutte le parti si ode il lamènto doloroso dei poveri paria; in tutte le fazendas, i nostri coloni sono maltrattati, spogliati, costretti a fuggire di notte, per sotrarsi a una vita d'interno, per non ricevere delle staffilate in cambio del danaro guadagnato con tanti sudori, e che essi invano reclamano.

Giorni sono, nella fazenda del sig. Schmdt Trusti (antica proprietà di Donna Mafalda) situata nelle vicinanze di Rincão, ho trovato un colono nostro connazionale, che ha voluto narrarmi le infamie raccapriccianti che ha dovuto subire, insieme a tanti altri coloni nella fazenda del sig. Lacerda Abreu — animo perfido d'inquisitore — ove da tempo è inaugurato il terrore.

Il poveretto, lavorava di circa quattro anni in detta fazenda, senza ricevere il becco di un quattrino. Quando domandava del danaro, il padrone gli rispondeva gettandogli addosso villanie d'ogni sorta e minacciandolo col "chicote„. Non riuscendo in nessun modo a farsi pagare, decise in ultimo di fuggire, lasciando la moglie ed una figlia di 17 anni nella fazenda, convinto che, reclamando poi alle autoritá competenti, avrebbe potuto farle uscire da quell'ergastolo.

Ma il fazendeiro si oppose furiosamente a queste proposte, e incominciò a martirizzare le povere donne. non, lasciando loro un minuto di requie, Le disgraziate, rimaste sole e senza difesa, non sapendo più a qual santo rivolgersi per isfuggire alle feroci rappresaglie del padrone, fuggirono di notte per il "sertão„ e rimasero smarite prive di pane e di soccorsi, per qualche giorno nel "matto„, fino a che riuscirono, non si sa come, a rintracciare il buon cammino ed a raggiungere il proprio marito.

Ed ora, venga qualche professore di frottole a gridarci che al Brasile si sta meglio di una volta e che bisogna riattivare l'immigrazione.

Ci vuol altro che immigrazione! Qui, ci vorrebbero degli ergastoli, perdio!

ANTONIO BOSSI

## Comunicato importante

In questa settimana, il compagno Ristori si recherá a Jundiahy, Itupeva, Rio das Pedras, Piracicaba e S. Pedro de Piracicaba.

Agli abbonati delle suddette localitá é fatta viva preghiera di mettersi al corrente coll'abbonamento, ed ai compagni di organizzare delle conferenze.

L'AMMINISTRAZIONE

## "LA BATTAGLIA"

*in S. Paulo*

è in vendita presso: TOBIA BONI rua S. João, 18 Oreficeria, e GIUSEPPE PATERNOSTRO, rua do Rozario, (Salão de engraxate.)

## Biblioteca da AURORA

REVISTA MENSAL LIBERTARIA

Rua Santa Cruz da Figueira, n. 1 — S. Paulo

Em lingua portuguesa:

| | |
|---|---|
| Evolução, Revolução e Ideal anarquista ELISEU RÈCLUS pags. 152 . . . | rs. 1000 |
| Perque somos anarquistas?—S. MERLINO | „ 100 |
| Livre Exame — PARAF-JAVAL . . . . | „ 100 |
| O Socialismo e a Razão—PI Y MARGALL | „ 200 |
| Historia de um Cèrebro — E. DE CARVALHO . . . . . . . . . . . | „ 400 |
| Carta escripta a Pio Settimo—C. MAURICIO TALLEYRAND. . . . . . | „ 400 |
| Em lingua Espanhola: | |
| El Estado, su papel històrico—P. KROPOTKINE . . . . . . . . . . | „ 300 |
| Cantos augurales—ARMAND VASSEUR. | „ 2007 |
| Alma Social, dialogo—MIGUEL REY . . | „ 600 |
| Porquè de la Huelga General . . . . | „ 300 |
| Hacia la dicha—SEBASTIAN FAURE. . . | „ 100 |
| A las mujeres—JOSÉ PRAT . . . . . | „ 100 |